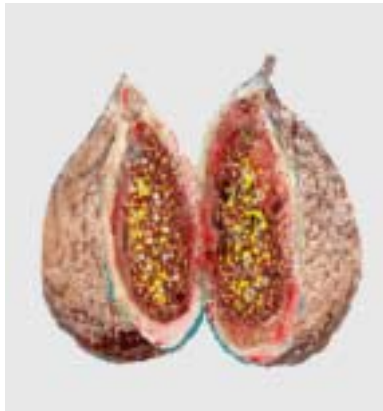


Giampaolo Barosso

**L'ARTE DEL FICO SECCO
IN FRANCIS PONGE**



Vocabolo Brugneto

Vocabolo Brugneto
Montecampano d'Amelia
Gennaio 2003

L'arte del Fico Secco in Francis Ponge

Conoscete Francis Ponge? Questa è la domanda che rivolgerei agli amici oggi, giorno in cui dopo anni ho ripreso in mano un fico secco. Francis Ponge è un bel tipo: chi lo conosce lo sa. Voglio dire un tipo interessante. Io con Ponge ho fatto conoscenza anni or sono (una conoscenza parziale, s'intende, come del resto, or più or meno, ogni conoscenza). Poi l'ho perso di vista. Oggi il fico secco me l'ha ricordato, e dopo aver mangiato il mio ho ripreso in mano il suo.

Lo conobbi, Ponge, tramite due tascabili, un Folio Gallimard e un GF Flammarion [*v. Notizie biobibliografiche qui in fondo*]. Trovai interessante il primo, ed ancor più il secondo. Mi sarebbe piaciuto tradurli in italiano, forse anche il primo, ma soprattutto il secondo. Non l'ho fatto per varie ragioni. La principale, per quanto concerne il secondo, è che è intraducibile. A dire il vero, nelle forme consuete della moderna editoria sarebbe stato persino impubblicabile. Infatti, così com'è stato pubblicato, solo in parte lo si può dire un libro di Francis Ponge (il che d'altronde, or più or meno, può dirsi dei libri di

molti autori, forse di tutti). Questo lo sapeva anche Francis Ponge, anche se nell'*Avant-propos* non lo dice, credo per modestia. Lo sapeva anche l'editore: a farglielo (e a farcelo) sapere ci aveva pensato Jean Ristat, uno dei due curatori (l'altro è Jean-Marie Gleize). Ascrivo a merito dell'editore averlo pubblicato comunque. In una nota preliminare Jean Ristat avverte:

La pubblicazione dei fogli ^[*] manoscritti e dattiloscritti di "Il Fico secco" poneva un problema di presentazione, in quanto non era possibile pubblicare un facsimile a fronte di ogni pagina.

In che modo, allora, rendere percepibile al lettore il passaggio dai foglietti manoscritti ai fogli dattiloscritti dall'autore, le caratteristiche della carta, la posizione delle correzioni, delle parole o delle frasi aggiunte, ecc.?

Per rendere più agevole accostarsi al lavoro dello scrittore occorre un qualche artificio tipografico. La *decisione* ^[**] è stata questa:

La prima stesura è stampata in grassetto, le correzioni (aggiunte, cancellature, varianti) in caratteri normali.

[*] *Brouillons*, nell'originale; cioè "minute", "brutte copie". Ma a me il termine non sembra adatto. Brutta copia, se mai, potrebbe dirsi di quella stampata (anche se ottima).

[**] *Parti pris* ("partito preso") nell'originale, con richiamo al titolo di un altro testo di Ponge: *Le parti pris des choses*.

Ho tentato di *descrivere* il manoscritto, ogni volta che la tipografia non mi consentiva di *far vedere* la complessità del lavoro di "creazione": parole racchiuse in un contorno o depennate, frasi sopresse che ho cercato di decifrare, talvolta senza riuscirvi.

Non mi sono dunque limitato all'impiego di un solo metodo, come un lavoro di carattere scientifico sul manoscritto avrebbe richiesto. Ho semplicemente *descritto*, in modo empirico, mediante note a piè di pagina.

*

Descrivere: è ciò che farei anch'io, per mio piacere, per ricordare Ponge agli amici che già lo conoscono e invogliare gli amici che non lo conoscessero a farne una conoscenza meno mediata e più ampia di questa che ora propongo. Sì, una presentazione in forma di breve descrizione; o meglio ancora, di campionario, in traduzione (cosa, ho già detto, impossibile a farsi, e quindi per me ancora più allettante).

*

Il libro (stampato nel 1997, ma la prima edizione è del '77) in copertina porta il titolo: *Comment un figue de paroles et pourquoi* (che tradurrei "Un fico di parole, come e perché"). E in quarta di copertina viene citato uno degli elementi fondamentali che concorrono

alla creazione dell'opera, l'elemento cognitivo, così espresso da Ponge: "Io non so che cosa sia la poesia. Però so abbastanza bene che cos'è un fico." – L'elemento affettivo, ricordato da Jean-Marie Gleize nella *Présentation*, è l'amore per il fico, albero e frutto, e per il paesaggio che del fico è sede naturale, il paesaggio del Mediterraneo.

* * *

Note prese in corso di rilettura

A. - Dalla Presentazione iniziale di Jean-Marie Gleize, recante il titolo *L'or de la figue*, simmetrico con il titolo dell'Appendice finale, un'intervista di Jean Ristat a Ponge, intitolata *L'art de la figue* (con ovvio richiamo all'*Arte della fuga*).

(A parte le notizie che raccolgo qui, questa Presentazione di J.-M. Gleize – roba da esegesi letteraria filosofico-professionistica, un filo pedante, e per di più in stile, è ovvio, parecchio "alla francese" – è per me, per quelli che sono i miei interessi, di scarso interesse.)

p. 10 - "La poesia che a cominciare da un giorno del febbraio 1951 Francis Ponge decide di dedicare al fico, assumerà cammin facendo ben altri valori, più teorici, più filosofici, fino a trasformarsi in una sorta d'arte poetica o di manifesto indiretto."

ib. - Il testo è stato "licenziato" quattro volte.

10-11 - Prima volta: "otto paragrafi seguiti da firma latina" ["FRANCISCUS PONTIUS / NEMAUSENSIS AUCTOR / AN MCMLVIII FECIT": la firma così figura a p. 223, ma, uguale o in diverse varianti, è presente anche in altre pagine, precedenti e successive] : testo destinato – con il titolo: "Il fico/o/della poesia all'incirca come/di un fico" – alla giuria del Premio internazionale di poesia di Capri, a fini ritenuti utili in senso pratico: cioè (a) di riconoscimento istituzionale, (b) di traduzione del riconoscimento in termini monetari.

ib. - Seconda volta: per la pubblicazione nel primo numero di *Tel Quel*, primavera 1960, con il titolo "Il fico (secco)".

ib. - Terza volta, con lo stesso titolo: per la parte "Pièces" del *Grand Recueil* (1961), ivi preceduto da "L'albicocca" e seguito da "La capra".

ib. - Infine, quarta volta, il testo licenziato nel 1977 dall'autore "in tutti i suoi stati", ovvero in tutte le sue versioni, varianti, fasi preparatorie, per la prima edizione di questo stesso libro, che quindi diviene anche "uno dei manifesti di Ponge per una poetica dell'ostentazione, della 'fabbrica' della scrittura in atto".

16 - "'La figue est molle et rare', frase 'donnée automatiquement', al poeta che si vanta di essere un nemico dell'automatismo".

22 - Citazione da Ponge, *La Rage de l'expression* : "Si tratta, una volta ancora, di cogliere il frutto proibito, piaccia o no alle potenze delle tenebre, a Dio l'ignobile in particolare".

36 - Citazione da P., da un *dossier* relativo ad altro testo (*La Table*): "Oggi penso che in generale io non scrivo che per mia consolazione (se non scrivo su commissione) e che più la disperazione è grande, più la fissazione sull'oggetto [...] è intensa (necessariamente intensa) [...]".

37 - P. in risposta alla dichiarazione dei surrealisti: "Non è il timore della follia che c'impedirà di sventolare la bandiera dell'immaginazione." (Vecchia scemenza tardoromantica sbandierata – appunto – da alcuni Poeti "moderni", soprattutto francesi – tra cui Rimbaud, che si accorse presto della scemenza di quell'impostazione e lasciò perdere, per dedicarsi ad altro genere di scemenze.) – La risposta di P.: "Tic, tic e tic! Idee da istrioni!" e aggiunge: "Chi non imbavaglia il proprio folle vive da pagliaccio": parafrasi con rovesciamento della frase di Michaux: "Chi nasconde il proprio folle muore senza voce".

B. – Dall'*Avant-propos* di Ponge:

"Augusto voleva che si adoperassero frequenti ripetizioni piuttosto che lasciare nel discorso qualche rischio d'oscurità."

Non so dove Fénelon abbia pescato questa notizia; [...] egli l'applicò a quel "progetto di poetica" che aveva allora in formazione.

Perché avrei dunque dovuto impedirmi di servirvene a mia volta, come introduzione a questo libro?

Quanto alle ripetizioni mi sembra infatti di averne portato la misura al colmo.

Non si mancherà, spero, se si è giusti, di riconoscermelo, e se lo si è meno, di rimproverarmene. Il titolo di questa pubblicazione segnala con chiarezza la sua appartenenza al genere, diciamo così, "dimostrativo", e sarebbe quindi dovuto bastare a dissuadere dalla lettura ogni spirito allergico al suo insegnamento [...].

[...] Mi sono deciso ad esporre una buona volta per pagine e pagine, e questa volta senza alcun ritegno, tutti i numerosissimi foglietti che avevo dovuto sciupare per portare a compimento (voglio dire alla sua efficacia), che cosa? che genere di opera?

– Ebbene, un testo edito, a mo' di editto, "ordinato" con pieno potere e autorità personale senz'altra causa né ragione che il mio Piacere, e tuttavia capace di conquistarsi qualche suffragio: giusto (e giustamente) come accadde a quel

FICO SECCO a cui fu assegnato il premio da una giuria internazionale [...].

(Mi si perdoni! Per giustificare un'esibizione di aspetto così provocatorio, non potevo fare a meno di scegliere quest'esempio e di ricordare i suoi piccoli successi: piccoli, certi, incontestabili.)

*

C. – Il testo consiste di 69 varianti, minime e massime, ognuna datata, a partire dalla prima, risalente al 14 febbraio 1951, fino alla quarantaquattresima, intitolata *Il dattero* e datata "notte tra il 21 e il 22 aprile 1959" – dopodiché le date non vengono più indicate. – Questi che seguono sono i titoli delle varianti (la numerazione è mia).

1. Il fico
2. Il fico
3. Il fico
4. Il fico/(o piuttosto il fico secco)/(e il fico [inteso come albero])
5. Il fico
6. L'arte poetica/del fico secco
7. Il fico/o/la consolazione materialistica
8. Il fico secco/o/la consolazione materialistica
9. Il fico secco
10. Il fico
11. Il fico
12. Il fico
13. Il fico/o/la consolazione materialistica

14. Il fico
15. Il fico/o/la consolazione materialistica
16. Il fico
17. Il fico/o/la consolazione materialistica
18. Il fico (strofe del)
19. Il fico/o/la consolazione materialistica
20. Il fico/Risposta a un'inchiesta sulla poesia
21. Il fico/(o)/(della poesia all'incirca/come di un fico)
22. Il fico/o/della poesia all'incirca come/di un fico
23. Il fico
24. Il fico
25. Il fico (prova di impaginazione)
26. Il fico (prova di impaginazione)
27. Il fico (prova di impaginazione)
28. Il fico
29. Il fico
30. Il fico
31. Il fico {

{	I.Fico secco
	/o/della poesia/all'incirca come di un fico/(secco)
	II.Fico fresco
32. Il fico
33. Il fico/o/la consolazione materialistica
34. Il fico (fresco)
35. Il fico (fresco)
36. Il fico (secco)/(glosse annesse)
37. Il fico/(glosse annesse)/Ostentazione/del mio gusto/per il fico secco
38. Ecco l'arte poetica/del fico secco
39. Il fico secco
40. Il fico secco/o/della poesia all'incirca come/di un fico
41. Il fico
42. Il fico secco/o/della poesia all'incirca come/di un fico

43. Il fico secco/o/della poesia all'incirca come/di un fico
44. Il dattero
45. Della poesia *à demi-mot* [per la quale basta "mezza parola", cioè da capire al volo]/o/della poesia come di un fico
46. Il fico/o/la consolazione materialistica
47. Il fico/o/della poesia/come/di un fico
48. Il fico
49. Il fico
50. Il fico/o/della poesia all'incirca/come di un fico
51. Il fico/o/della poesia all'incirca/come di un fico
52. Il fico
53. Il fico
54. Il fico/o/della poesia all'incirca come/di un fico
55. Il fico secco/o/della poesia all'incirca come/di un fico
56. Il fico secco/o/della poesia all'incirca come/di un fico
57. Il fico secco
58. Il fico secco/o/della poesia all'incirca come/di un fico
59. Il fico
60. Il fico/o/della poesia all'incirca come/di un fico
61. Il fico
62. Il fico/o/della poesia all'incirca come/di un fico [*il testo presentato a Capri*]
63. Il fico
64. Il fico (secco)
65. Il fico secco/o/della poesia all'incirca come/di un fico
66. Il fico secco/o/della poesia all'incirca come/di un fico
67. Il fico
68. Il fico (secco)/di/Francis Ponge [*il testo pubblicato su Tel Quel*]
69. Il fico (secco) [*il testo compreso nel Grand Recueil*]

D. - Da:

Il fico [p. 59]

"Il fico è una povera fiasca all'interno della quale (nel cuore della quale, riempiendola tutta) riluce un altare scintillante." – Con *fiasca* traduco *gourde*: appunto fiasca, o borraccia, in particolare se ricavata da una zucca; ma in francese *gourd* (f.: *gourde*) significa anche *sciocco*, *tonto*.

"Il fico è molle e raro (?)" – Con punto interrogativo suppongo per due motivi: (a) perché in realtà il fico non è per niente raro, (b) perché la frase è "nata automaticamente", e P., come s'è visto, non amava affatto, era anzi contrarissimo alla cosiddetta "scrittura automatica" e ai surrealisti che la tenevano in gran conto. P. cercherà poi di "razionalizzare" l'aggettivo, per es. riproponendolo, poco dopo, a proposito dello "stile" delle foglie del fico.

"All'interno del fico, che è una molle fiasca, come una povera fiasca, come una chiesa di campagna, riluce come un altare scintillante. / Ecco che la cosa fa già piuttosto spagnolo (rosso e oro). / Questa povera fiasca è come una chiesetta della campagna spagnola."

"Grossa perla di caucciù, piccola pera barocca, l'amiamo come la nostra tettarella."

"Cara amica, perché non ci date più spesso da mangiare dei fichi secchi? 1) Fico fresco. 2) Fico perfetto. 3) Fico secco. Sono così buoni! Questa sorta di borse molli, queste grosse tettarelle color pietra secca [...]"

"Bisogna parlare dell'albero (di fico), di stile puro come quello del vischio, dalle belle forme del tronco e dei rami, e dalle splendide foglie, tra le più perfette che esistano, di stile così puro, e raro." – In francese il nome dell'albero è *figuier*. Che in italiano albero e frutto si trovino ad avere lo stesso nome aggiunge ambiguità e sorpresa alla traduzione, e penso che a P. questo non sarebbe dispiaciuto. Inoltre in francese il nome dell'albero è di genere maschile, mentre quello del frutto è femminile. In italiano il frutto è uno dei pochi ad avere nome non femminile. Inutile ricordare come in italiano il femminile di "fico" abbia invece il significato che ha. Il che pure, essendo mi sembra elemento non estraneo allo spirito del testo di P., penso gli sarebbe riuscito gradito. – Qui in Umbria, dove vivo, albero e frutto sono entrambi di genere femminile, ma con terminazione in "o", invariante al plurale: "la fico / le fico".

Il fico [60]

"Il fico è grigio e molle (oh insomma!) Il fico è una povera fiasca. [...] Povera piccola fiasca e grigia e molle chiesa campagnola. Vi figura un altare scintillante. Il porpora e l'oro dell'altare interiore del fico raffigurano grani d'oro sparsi nella confettura di porpora; scrocchiano sotto i denti."

"Il portale aperto – sapete! – Quello che si vede a volte in fondo alle chiese, da fuori, il portale aperto, in pieno giorno: quell'altare scintillante. Così è l'interno del fico."

Il fico/(o piuttosto il fico secco) /(e il fico [inteso come albero]) [62]

"Esiste, in una casa che conosco bene, a Remoulins, un cortile interno, e un altro, a Grau-du-Roi, entrambi abitati, ornati da uno o due alberi di fico."

– P. ricorda altre piante di fico – ma questa volta di fichi d'India – da lui viste altrove. Poi così prosegue:

"E dove parlo d'una chiesa di campagna, si tratta di quella piccola chiesa rustica, vicino a Bombanville, non lontano dalla proprietà del padre di Paul Perrotte [...]."

"Ma su tutto questo, su questi aneddoti, devo chiudere gli occhi, o meglio, devo richiudere questi ricordi, rimetterli nella memoria, nell'armadio della mia memoria [*dans l'armoire de ma mémoire*], i cassetti di comò della mia memoria, nello stato in cui vi si trovavano autenticamente prima che li tirassi fuori per osservarli a uno a uno, rigirandomeli tra le mani: cioè in disordine, impilati gli uni sugli altri, gli uni contro gli altri, premuti, accavallati [*come fichi secchi in una scatola, inutile dirlo: infatti P. non lo dice*]. / Per non formare altro che il fico [...]."

"Il fico è molle e raro, scrivevo... e non sono molto contento di questo raro (tanto poco contento, ma d'altronde così impossibilitato a sostituirlo, che questa piccola parola m'ha tolto il gusto di continuare la mia poesia): non significa niente, eppure funziona (forse solo per la musica). Molle e secco (e raro), molle e grave non va (no, per niente); barbaro [*barbare*] andrebbe quasi bene (come sonorità), non per il significato; ignaro, bequadro, bizzarro [*ignare, bécarre, bizarre*]. Raro o avaro? Una povera fiasca, una povera borsa d'avarò. Un povero coglione [*une pauvre couille*] (o glande). Forse il suono raro funziona anche non solo perché è il suono di avaro ma perché è il suono di pera [*poire*]. [...] La forma della pera è tra le forme dei frutti la più simile alla forma del fico. (Ma il peduncolo del fico, fino a quel bottoncino, quel ciottolo, quel grumo [*caillou, caillot*], irri-

ducibile come un sassolino legnoso, è in rapporto anche con il peduncolo della banana.) / Molle e raro e secco [...]. Molle come caucciù, spesso e cedevole, che si ritrae di sotto i denti, come una tettarella, – ma quel che è sorprendente, e istruttivo, è che però si riesce, accentuando un po' più decisamente (incisivamente) il morso dei canini e degli incisivi [...], si riesce a tagliare quel caucciù, perché è rugoso e secco: è coperto da una specie di polvere secca, come una specie particolare di lanugine (no), adesiva, di zucchero in polvere, gradevole (un po' rugosa e zuccherina) al labbro. E quando l'incisione è riuscita, quando si è tagliato il caucciù, in quello stesso momento un po' di zucchero ha impregnato la saliva, e si è dunque già un po' ricompensati. / Ma tutto questo è esageratamente lungo; bisognerebbe riuscire a dire tutto più in breve [...]"

Il fico [70]

"[...] Non è che una povera fiasca, d'aspetto pietroso ma molle [...], d'un tessuto spesso ma elastico, sotto una specie polverosa di lichene zuccherato (o di salnitro). / Quasi informi, come certe piccole chiese o cappelle rustiche [...] costruite senza molte pretese, e che il tempo e l'erosione hanno reso pressoché informi all'esterno [...]. / Ci s'imbatte talvolta in campagna, quasi come in un frutto caduto, in una povera chiesa o cappella romanica, molto an-

tica, di forma romanica erosa [...]. Dal portale aperto si può vedere in fondo brillare un altare scintillante, l'oro dei granelli [...] nel porpora della polpa. Oh la confettura zuccherata [*la confiture sucrée*, che suona quasi come *confiture sacrée*, confettura sacra] [...] O forse non è che una confettura di luce debole ma scintillante (confiteor, conserva [*confite*] in devozione) [...]. / La poesia è certamente il risultato di un impaccio, di una confusione di parole, d'un accostamento di radici (pieno di gusto) e io non me ne priverò. / Il fico è molle e raro: questa è la frase, subito giudicata poco soddisfacente, che mi fu data in maniera automatica. / Il fico è una povera fiasca, come una povera chiesa di campagna (della campagna spagnola), dentro la quale brilla un altare scintillante. / Notiamo subito che stiamo parlando del fico secco. / L'amiamo come la nostra tettarella; come una tettarella diventata per caso commestibile. [...]. / Il fico, questa povera fiasca, è un granaio di fastidi per i denti [...]. / Una grossa perla di caucciù, una piccola pera barocca. / Un povero piccolo argomento schiacciante."

L'arte poetica/del fico secco [71]

"Il fico secco, la povera fiasca, come una chiesa di campagna, insieme modesta e barocca, dove il portale aperto [...] illumina un altare scintillante. / Lo amiamo come la nostra tettarella, la cui vera partico-

larità sarebbe questa: d'essersi rinsecchita al punto giusto, in modo che si possa, accentuando appena un poco incisivamente la pressione dei denti, morderci dentro, vincerne l'elasticità e nutrirsene (inzuccherarsene, dilettersene). / E' ciò che ho potuto fare con le parole. Qui stesso. Ciò che sono appena riuscito a fare qui stesso. / Basta accentuare un po' incisivamente la pressione dei denti."

Il fico/o/la consolazione materialistica [72]

"Il fico come piace a me non è che una povera fiasca il cui caucciù si è seccato esattamente al punto in cui insistendo un po' incisivamente si può vincerne la resistenza o meglio la non resistenza ai denti delle parole e nutrirsi dell'altare scintillante di porpora cosparsa di granelli che lo riempie tutto, le labbra già inzuccherate dalla polvere, efflorescenza d'erosione superficiale che lo ricopre."

Il fico secco [75]

"Il fico secco è il modello o l'esempio di una delle nostre saporose difficoltà di quaggiù. Ed ecco perché ciò è interessante: perché la poesia, anche lei, certo, è il risultato di una maldestrosità [che maldestrosamente traduce, è ovvio, *maladresse*, bendestrosamente intraducibile, in quanto che traducendo con maldestrità o goffaggine o mancanza di de-

strezza si uscirebbe dalla poetica del fico qual è qui intesa: grave errore, sarebbe, cioè, interpretativo], di una confusione delle parole, d'un accostamento inedito e arbitrario di radici; esso pure saporoso, pieno di gusto, e di cui, no, io mai mi priverò."

Il fico [76]

"Non so per niente che cosa sia la poesia, ma so abbastanza bene che cos'è un fico. / È' uno dei rari frutti di cui si può mangiare tutto: la buccia, la polpa, i granelli, tutto l'insieme ad ogni boccone partecipa (concorre) alla nostra dilettazione [che è voce teologica, che diletto o piacere non sono]. / Ciò è ancor più percepibile nel fico secco."

Il fico [77]

"I - Non so molto bene che cosa sia la poesia, ma so abbastanza bene che cos'è un fico. / [...] / I miei rapporti con la poesia mi sembrano incerti. Quelli col fico, certi. Forse in virtù di una certa somiglianza: io non sono che una povera fiasca, piena però di granelli d'oro di porpora sontuosa arricchita di granelli d'oro, succulenta. / [...].

II - Simmaco (dice Larousse), grande pagano di Roma, irrideva l'impero diventato cristiano. 'E' impossibile, diceva, che una strada sola conduca a un

mistero così sublime.' Egli non ebbe posterità spirituale, ma fu suocero di Boezio [bella licenza storico-poetica (il Simmaco suocero di Boezio è un altro, non questo)], autore della Consolazione filosofica. Entrambi furono messi a morte dall'imperatore barbaro (e cristiano) Teodorico, nel 525.

III - Molti secoli dopo (secondo Du Cange, citato da Littré) Icelluy du Rut trouva un petit sachel où il y avait mitraille qui est appelée billon [cioè: Quello stesso du Rut – e credo vada detto che *rut* è il termine francese per *fregola*, l'rrequietezza degli animali nella stagione degli amori – trovò un sacchetto contenente 'mitraglia', termine usato scherzosamente per 'monetine', in particolare monetine di *billon*, lega di rame con un po' d'argento].

IV - Ebbene io, figuratevi che ho trovato un fico, e ciò sarà uno degli elementi della mia Consolazione materialistica."

Il fico/o/della poesia all'incirca come/di un fico [116]

"Confesso di non sapere troppo bene che cosa sia la poesia, ma in compenso so abbastanza bene che cos'è un fico. / Certo non un granché. Soprattutto non la Bellezza né il buon Dio in persona. Semplicemente, ecco! / Ecco (fra molti altri) uno di quei

modi d'essere – quale che sia la religione, la filosofia o l'estetica di moda – uno di quei modi d'essere, oso dire, che avendo da lungo tempo dato buona prova di sé, continuano a darla quotidianamente e si offrono allo spirito senza chiedere nulla in cambio, se non un minimo di considerazione. / Ma noi poniamo altrove il nostro dovere. / * / Simmaco, grande pagano di Roma, irrideva l'impero diventato cristiano. 'E' impossibile, diceva, che una strada sola conduca a un mistero così sublime.' Egli non ebbe posterità spirituale, ma divenne suocero

13 settembre 1958

Di questa sorta di rudimento
che ci rimane in bocca
di questo bottoncino di svezzamento ^[*]
Irriducibile
che ne risulta
così sia questa poesia
Di cui confesso essermi importato all'incirca
come d'un fico, che non è poco
No, non è poco

[*] *petit bouton de sevrage*: "*petit bouton*", "bottoncino", ovvero, qui, la parte estrema, dura, "irriducibile" del peduncolo del fico (secco); ma *bouton* vale anche per capezzolo, e quindi per tettarella, da mettere in relazione con *sevrage* nel senso di svezzamento. Ma *sevrage* a sua volta è anche lo staccare una margotta dalla pianta madre, e lo staccare un frutto dal ramo, coglierlo, con quel bottoncino del peduncolo a segnare il punto del distacco.

Poiché finalmente ora
Puoi posarlo borbottando
sul bordo del piatto oppure rileggerlo
cento volte come uno dei miei testi migliori
Assolutamente capito
Fa lo stesso
Così sia questa poesia
Così sia questo piccolo testo. Non che
non sia stato per qualche tempo qualcosa:
non è più niente.
Per gli dei immortali e per il tuo immortale ricordo
caro Simmaco, così sia.

Francis Ponge
Nemausensis Poeta
settembre 1958
Franciscus Pontius Faber
Nemausensis Auctor
F.P.

Il fico [128]

"[...] devo anche parlare del modo particolare con cui il fico si stacca dal ramo – come il nostro spirito dalla lettera – e di quella sorta di rudimento che ce ne resta in bocca, quel segno del distacco, irriducibile, che ne risulta. / [...] / Posato borbottando sul bordo del piatto, o masticato all'infinito come si fa con i buoni testi [...] / Così sia questa poesia. /

Molto meno di un fico, ben si vede, se non altro ci rimarrà forse a suo onore."

Il fico (fresco) [137]

"Ma confesso che il fico (fresco) mi fa un po' schifo: C'è in esso, in una forma molto più comune (semplicistica e greve), non troppo diversa dalla forma della pera o del sacco di merda, assai più mollezza e non-resistenza di quanta si possa tollerare e una specie di zucchero ma ancora liquido, che presto impiasticcia e sporca le mani: una cosa un po' ignobile. Un colore indefinibile; riconosco che è raro, certo, ma anche senza franchezza, un po' come vergognoso."

Il fico (secco)/(glosse annesse) [139]

"[...] Esiste un modo di trattare le parole, concepite come un involucro, una pasta spessa, da superare, che mima / Il modo con cui lo spirito va oltre la ragione semplice (semplicistica) delle forme, per giungere al fondo oscuro delle cose: alla loro freschezza, alla loro verità. / La freschezza è la temperatura della verità prima che esca dal pozzo, prima che si guardi allo specchio. / Esiste nell'uomo una facoltà – non riconosciuta precisamente come tale – di cogliere che una cosa esiste, proprio in ragione della sua irriducibilità allo spirito."

"Che cosa voglio io, oggi ? – Se non gettare nuovamente il fico nel paradiso dell'esistenza, / Nel paradiso di ciò che solo il corpo conosce, a spese dello spirito. / Il paradiso è per definizione perduto."

"O anche: / Esiste nell'uomo una facoltà (non precisamente riconosciuta come tale, benché sia la facoltà superiore del suo spirito) /, una facoltà (dico), / di cogliere che le cose esistono / proprio per quel che hanno di irriducibile allo spirito. / Il riconoscimento (e l'amore, la glorificazione) di questo genere d'esistenza delle cose, / è forse questa la funzione della poesia".

"La poesia è l'arte di mettere assieme le parole in modo da mordere nelle nozioni (nel fondo oscuro delle cose) e di nutrirsene."

Il fico/(glosse annesse)/Ostentazione/del mio gusto/per il fico secco [143]

"La mia preferenza (irreprimibile) per il fico secco è sicura, caratteristica, altamente significativa. / Occorre che lo confessi, / che ne realizzi l'ostentazione / [...] / Occorre infine che me ne serva [...]"

"Modello di poesia battuta [*anche in senso dattilografico, suppongo*], appiattita in prosa [...]"

"Eccone un inizio d'analisi : / 1) Minore asprezza (acidità *ostile*, crudezza), più zucchero (meno vita animale, più mineralità ma chimicamente assimilabile). / Id. per il *colore*: meno viola, porpora e verde; più grigio, porpora (più scuro, cardinalizio) e oro. / 2) Maggiore eternità (relativa) / somiglianza con la pietra (ma saporosa) / somiglianza con le iscrizioni. / 3) Importanza proporzionalmente maggiore dell'involucro grigio e dei granelli [...] / 4) Ma forma (barocca) meno imponente, meno semplicistica, più differenziata (differenza accentuata rispetto alla pera). / 5) Lo sperone, il punto di separazione dal ramo divenuto irriducibile. / { confiteor
confettura ".

Il fico secco [146]

"Il vero fico è nel paradiso dell'esistenza. Cioè nel paradiso delle ragioni contro. Questo paradiso è per definizione perduto. / Il mio scopo è di togliere il fico dal mondo delle parole e di gettarlo nuovamente nel paradiso dell'esistenza."

"Confesso di non sapere molto bene che cosa sia la poesia / [...] Ma tutti sanno che cos'è un fico. / Il nostro corpo lo sa bene. Che il fico è irriducibile al nostro spirito. Il corpo si lascia urtare con gioia dal fico. Perché il nostro spirito non dovrebbe lasciar-

sene urtare, anche lui, con la medesima gioia? / Questa è la funzione della 'poesia'."

"Come fare? Bisogna sbagliare le parole. Aver fiducia nell'errore delle parole."

"'Lavoro a rendermi veggente', scrive l'uno. 'Chi nasconde il proprio folle muore senza voce' dice l'altro. / 'Tic, tic e tic! Idee da istrioni. / Chi non imbagliava il proprio folle vive da pagliaccio, risponderei a costoro./ Non è assolutamente quella la mia intenzione / Né di passar la vita a posare i sandali vicino al buco. / Non spingerò a tal punto la demagogia. / [...] / Hae nugae seria ducent, risponderei loro, spingendo col piede nel cratere i loro sandali dietro a loro."

Il fico [154]

"Per non sapere affatto bene che cosa sia la poesia (i miei rapporti con lei non sono sicuri), di uno di quei fichi secchi, invece, che ci vengono offerti sin dai giorni della nostra infanzia, di solito appiattiti e ammassati tra molti altri in una scatola, rimodellandone ognuno macchinalmente tra indice e pollice un istante prima di morderlo, comincio a sapere abbastanza bene che cosa penso. Mi se ne forma in mente un'idea assai semplice di cui devo oggi farvi partecipi."

Il dattero [162]

"Principale qualità del dattero maturo è di essere appiccicoso ma non troppo; segue il suo potere, in ragione della piccolezza, di consentire il proprio rapido rilascio da parte delle dita in favore dell'interno della bocca dove questa qualità riceve favorevole valutazione, trattandosi di uno zucchero profumato in modo caratteristico. C'è da aggiungere il pericolo (relativo) della pallottola oblunga che il dattero contiene. / Una specie di pietra (quale i frutti sono usi formare)".

"Un fico di parole, perché? Per cercare di finirla con questa confusione scandalosa. Per gettare di nuovo, definitivamente, il vero fico nel paradiso dell'esistenza, questo paradiso per definizione perduto."

La letteratura, perché? Perché ho la speranza, forse insensata [...], che il peggio sia nemico del male."

Il fico [189]

"Confesso di non sapere troppo bene che cosa sia la poesia./ [...] / Interrogatemi piuttosto sul fico. Argomento più serio, a mio umile avviso. Perché dopotutto si tratta di un modo d'essere che ha dato

buona prova di sé e continua a darla quotidianamente".

"Confesso di non sapere troppo bene che cosa sia la poesia, ma saper parlare d'un fico può bastare per consolarmene."

"Forse, per sapere che cos'è la poesia / Potremmo cominciare a parlare di un fico / Che tutti sappiamo cos'è / Per non aver mai saputo parlare di poesia / Dovrei dunque rinunciare a parlare del fico / Che tutti sappiamo cos'è / Confesso di non saper troppo bene che cosa sia la poesia, ma esigo / di potervi parlare di un fico per potermene consolare [...]"

Il fico/o/della poesia all'incirca come/di un fico [219] [*questa versione, che provo a tradurre per intero, secondo l'indicazione dei curatori rispecchia il testo reso per la prima volta pubblico con l'invio al Premio internazionale di poesia di Capri nel 1958*].

Confesso di non sapere troppo bene che cosa sia la
[poesia,
Ma in compenso so abbastanza bene che cos'è un
[fico

Non un granché, ovviamente, un fico,
Solo ecco
Uno di quei modi d'essere, oso dirlo,
Che hanno dato buona prova di sé,

Che ancora la danno quotidianamente
E si offrono allo spirito
Senza chiedergli nulla in cambio
(Se non questa stessa constatazione
E il minimo di considerazione che ne risulta.
Ma noi poniamo altrove il nostro dovere).

Simmaco, grande pagano di Roma,
Irrideva l'impero diventato cristiano:
"E' impossibile, diceva,
Che una strada sola
Conduca a un mistero così sublime."
Egli non ebbe posterità spirituale,
Ma divenne suocero di Boezio,
Autore della Consolazione filosofica.
Poi entrambi furono messi a morte
Dall'imperatore barbaro Teodorico,
Nel 525
(Barbaro e cristiano, suppongo)

Dopo di che dovettero passare molti secoli
Prima che si abbassassero gli occhi
E si tornasse a guardare per terra
E' allora che finalmente, un bel giorno, secondo Du
[Cange,
"Icelluy du Rut trouva un petit sachel
Où il y avait mitraille
Qui est apelée billon." [*]

[*] *V. sopra, p. 19.*

Bella storia!
Ebbene, io, in questi giorni, ho trovato un fico
Che sarà uno degli elementi
Della mia Consolazione materialistica

Non è che nel frattempo
Non siano stati fatti parecchi tentativi
O tentate approssimazioni (in senso inverso),
Di cui rimangono ricordi e vestigia commoventi
Quindi anche a voi sarà,
Come a me,
Capitato d'incontrare in campagna,
Nel profondo d'una regione boschiva,
Una chiesa o cappella romanica,
Come un frutto caduto.
Costruita senza molte pretese
Il tempo, l'erba, l'oblio
L'hanno resa esteriormente quasi informe,
Ma talvolta, il portale aperto,
Un altare scintillante riluce là in fondo.

L'insignificante fico secco, povera fiasca
Insieme rustica e barocca,
Certo a ciò molto somiglia,
Con questa differenza, però,
Che il fico a me sembra cosa anche più santa,
O se volete, dello stesso genere,
E se dispero, certo, di dirne tutto,

Se il mio spirito, con gioia, lo restituisce al mio
[corpo,
Non sia tuttavia senza avergli reso, di passaggio,
Il piccolo culto a modo mio che gli è dovuto,
E del dovuto non più e non meno interessato.

Ecco uno dei rari frutti, lo constato,
Di cui ci sia possibile, sostanzialmente,
Mangiare tutto :
L'involucro, la polpa, i granelli
Insieme
Concorrono alla nostra dilettazone.

E può ben darsi che a volte non sia
Che un granaio di fastidi per i denti,
Non importa,
Noi l'amiamo,
Lo invociamo come la nostra tettarella
Una tettarella diventata per caso
Improvvisamente commestibile,
La sua principale singolarità, in fin dei conti,
Essendo d'essere
Di un caucciù disseccatosi precisamente al punto
Che se ne possa,
Insistendo incisivamente un poco,
Vincere la resistenza,
O piuttosto l'iniziale non resistenza
Ai denti

Dell'involucro,
Per,
Le labbra già inzuccherate
Dalla polvere superficiale d'erosione dal fico
[offerta,
Nutrirci dell'altare scintillante al suo interno
Che lo riempie tutto
D'una polpa di porpora arricchita di granelli.
Così è, rispetto allo spirito, dell'elasticità delle
[parole
E della poesia come io l'intendo.

Per concludere, dirò ancora
Di quel modo tipico del fico
Di separarsi dal ramo
– Così come per noi lo spirito dalla lettera –
E di quella specie di rudimento,
nella nostra bocca,
Del bottoncino di distacco,
Irriducibile,
Che ne risulta.

Posato borbottando sul bordo del piatto
O masticato all'infinito come si fa con i buoni testi,
Assolutamente compreso, fa lo stesso.
Nel suo tenerci testa
Non è certo gran cosa
Niente non è

Tale sia questo breve frammento,
Molto meno di un fico, ben si vede,
se non altro ci rimarrà forse a suo onore.

Per i nostri dei immortali,
Caro Simmaco,
Così sia!

FRANCISCUS PONTIUS
NEMAUSENSIS AUCTOR
AN MCMLVIII FECIT

E. - Dalle notizie biobibliografiche:

Vita. – 1899 Nasce. Famiglia protestante. Padre direttore di banca. - 1919 Terminati gli studi liceali, non viene ammesso all'*Ecole normale superieure*. Si iscrive al partito socialista. - 1923 Assunto alla NRF. - 1931 Lascia la NRF per dissapori con Paulhan, entra da Hachette. Si sposa. - 1934 sgg Attività anti-fascista. - 1936 Attività sindacale (CGT). - 1937 Licenziato da Hachette. Aderisce al partito comunista. - 1938 sgg Lavora come agente di società assicuratrici. - 1941 sgg Agente di collegamento nella Resistenza. Attività giornalistica in giornali locali. - 1945 Responsabile delle pagine culturali del settimanale comunista *Action*. - 1947 Esce dal partito comunista. - 1948 Gravi problemi economici: mobi-

li pignorati, ecc. - 1952 sgg Lavora come insegnante all'*Alliance française*. - 1964 sgg In pensione. - Conferenze in vari Paesi europei e negli USA. Premi nazionali e internazionali, onorificenze (Legion d'onore). - 1988 Muore.

Opere. - *Douze Petits Ecrits*, NRF, Paris 1926. - *Le Parti pris des choses*, NRF, Paris 1942 [unico testo, a quanto mi risulta, tradotto in italiano, da Jacqueline Risset: *Il partito preso delle cose*, Einaudi, Torino 1979]. - *Dix Courts sur la méthode*, Seghers, Paris 1946. - *Le Carnet du bois de pins*, Mermod, Lausanne 1947. - *Liasse*, 21 testi e una bibliografia, Les écrivains réunis, Lyon 1948. - *Proèmes*, Gallimard, Paris 1948. - *Le Peintre à l'étude*, Gallimard, Paris 1948. - *La Seine*, La Guilde du livre, Lausanne 1950. - *La Rage de l'expression*, Mermod, Lausanne 1952. - *Le Grand Recueil*, 3 voll.: I. *Lyres*, II. *Méthodes*, III. *Pièces*, Gallimard, Paris 1961 [il secondo volume, *Méthodes*, è stato più volte ripubblicato in broccura da Gallimard, ed è il primo dei due tascabili di cui parlo all'inizio]. - *Pour un Malherbe*, Gallimard, Paris 1965. - *Tome premier*, Gallimard, Paris 1965. - *Le Savon*, Gallimard, Paris 1967. - *Le Nouveau Recueil*, Gallimard, Paris 1967. - *Entretiens avec Philippe Sollers*, Gallimard/Seuil, Paris 1970. - *La Fabrique du pré*, Skira, Genève 1971. - *L'Atelier contemporain*, Gallimard, Paris 1977. - *Comment une figue de paroles et pourquoi*, Paris, Flammarion 1977. - *L'Écrit Beaubourg*, Centre

Georges Pompidou, Paris 1977. - *La Table*, éd. du Silence, Montréal 1982. - *Petite suite vivaraise*, Fata Morgana, Montpellier 1983. - *Pratiques d'écriture, ou l'inachèvement perpétuel*, Hermann, Paris 1984. - *Nouveau Nouveau Recueil*, 3 voll.: I. (1923-1942), II. (1940-1975), III. (1967-1984), a cura di J. Thibaudeau, Gallimard, Paris 1992. - Il primo volume delle *Œuvres complètes* è stato pubblicato nella Bibliothèque de la Pléiade nel 1999.